**Il carteggio tra Paolo e Seneca: testimonianze antiche**

**Tertulliano, *De anima* 20, 1**

«*Seneca saepe noster*».

**Lattanzio, *Divinae Institutiones* 6, 24, 13-14 (324 ca. d. C.)**

«[Seneca era un] uomo ignaro della vera religione, che avrebbe potuto appartenere al cristianesimo se qualcuno glielo avesse fatto conoscere».

**San Girolamo, *De viris illustribus* 12 (392 d. C.)**

«Lucio Anneo Seneca di Cordova fu discepolo dello stoico Sozione e suocero [*sic*] del poeta Lucano. Si distinse per la grande purezza dei suoi costumi. Non lo avremmo compreso fra gli scrittori ecclesiastici senza la corrispondenza con Paolo che alcuni autori gli attribuiscono. Benché fosse precettore di Nerone e il più influente personaggio del suo tempo, egli dichiara nelle sue lettere che preferirebbe avere fra i suoi concittadini lo stesso rango che Paolo occupava fra i cristiani. Morì per ordine di Nerone due anni prima che Paolo e Pietro ricevessero la palma del martirio».

**Sant’Agostino, *Epistulae* 153, 14 (ca. 413 d. C.)**

«Seneca, che visse ai tempi apostolici, del quale si leggono anche alcune lettere a Paolo...».

**Presunti contatti storici tra Seneca e Paolo**

***Atti degli Apostoli* 28, 30-31**

Rimase [*sc*. Paolo] due anni interi in un ambiente preso a pigione e riceveva tutti quelli che andavano a visitarlo, annunciando il Vangelo del Regno e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con piena libertà e senza ostacoli.

***Lettera ai Filippesi* 4, 22**

Vi salutano tutti i santi, in modo particolare quelli della casa di Cesare.

***Atti degli Apostoli* 18, 12-17**

Mentre [Lucio Giunio] Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei si mossero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: "Costui induce la gente a onorare Dio in modo contrario alla legge". Paolo stava per aprire la bocca, ma Gallione disse ai Giudei: "Se si trattasse di un delitto o di un'azione malvagia, o Giudei, vi ascolterei pazientemente, come è giusto. Ma se si tratta di questioni di dottrina e di nomi e della vostra legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste cose". E li mandò via dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale: ma Gallione non se ne preoccupava affatto.

***Lettera ai Romani* 15, 28**

Quando avrò condotto a termine tutto questo […] mi recherò in Spagna.

**Iscrizione di Ostia, scoperta nel 1867 dall’archeologo pontificio Giovanni Battista de’ Rossi (Museo Archeologico Ostiense, Inv. N. 11020)**

D M / M. ANNAEO / PAULO PETRO / M. ANNEUS PAULUS / FILIO CARISSIMO

**Reali contatti ideali tra Seneca e San Paolo**

**L’esame di coscienza (Sen. *De ira* 36)**

Sestio faceva ciò, cioè di interrogare il suo animo, una volta concluso il giorno, dopo essersi ritirato per il riposo notturno: «Qual tuo male hai guarito oggi? A quale vizio ti sei opposto? In quale parte di te sei migliore?». L’ira cesserà, e sarà più moderato l’uomo che sa di doversi presentare ogni giorno al giudice. C’è usanza più bella di questa, di esaminare un’intera giornata? Che sonno segue questa inchiesta su sé stessi, quanto tranquillo, quanto profondo e libero, dopo che l’animo o è stato lodato o ammonito e, da osservatore e censore privato di sé stesso, ha concluso l’inchiesta sui suoi comportamenti. Io mi avvalgo di questa possibilità, e mi metto sotto processo ogni giorno. Quando hanno portato via la lucerna e mia moglie, che conosce la mia abitudine, tace, io scruto l’intera mia giornata e controllo tutte le mie parole ed azioni, senza nascondermi nulla, senza passar sopra a nulla. Perché dovrei temere uno qualunque dei miei errori, se posso dire: "Questo vedi di non farlo più; per questa volta, ti perdono. In quella discussione sei stato troppo polemico; impara a non contendere più con gli incompetenti, che non vogliono imparare, perché non hanno mai imparato. Hai rimproverato quello là con eccessiva franchezza, quindi non lo hai corretto, ma offeso; d’ora in poi, non guardare soltanto se è vero quello che dici, ma anche se la persona, alla quale parli, è in grado di accettare la verità". L’uomo buono gradisce un ammonimento, ma tutti i cattivi sono estremamente restii ai pedagoghi.

**Gli schiavi**

***Lettera ai Galati* 3, 28**

«Non è Giudeo né Greco, non è schiavo né libero, non è maschio né femmina: tutti voi, infatti, siete una cosa sola in Cristo Gesù».

***Lettera agli Efesini* 6, 5**

«Servi, obbedite a quelli che secondo la carne vi sono padroni, con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, servendo non all’occhio quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio e servendo con affetto, come se si trattasse del Signore e non di uomini, ben sapendo che ciascuno, servo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa di ciò che avrà fatto di bene. E voi, o padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il padrone loro e vostro è nei cieli e che davanti a lui non ci sono preferenze personali».

**Sen. *Epist*. 47, 1-5; 15-21**

**«Ho sentito con piacere da persone provenienti da Siracusa che tratti familiarmente i tuoi servi: questo comportamento si confà alla tua saggezza e alla tua istruzione.** **"Sono schiavi." No, sono uomini. "Sono schiavi". No, vivono nella tua stessa casa. "Sono schiavi". No, umili amici. "Sono schiavi." No, compagni di schiavitù, se pensi che la sorte ha uguale potere su noi e su loro. 2 Perciò rido di chi giudica disonorevole cenare in compagnia del proprio schiavo**; e per quale motivo, poi, se non perché è una consuetudine dettata dalla più grande superbia che intorno al padrone, mentre mangia, ci sia una turba di servi in piedi? Egli mangia oltre la capacità del suo stomaco e con grande avidità riempie il ventre rigonfio ormai disavvezzo alle sue funzioni: è più affaticato a vomitare il cibo che a ingerirlo. 3 Ma a quegli schiavi infelici non è permesso neppure muovere le labbra per parlare: ogni bisbiglio è represso col bastone e non sfuggono alle percosse neppure i rumori casuali, la tosse, gli starnuti, il singhiozzo: interrompere il silenzio con una parola si sconta a caro prezzo; devono stare tutta la notte in piedi digiuni e zitti. 4 Così accade che costoro, che non possono parlare in presenza del padrone, ne parlino male. Invece quei servi che potevano parlare non solo in presenza del padrone, ma anche col padrone stesso, quelli che non avevano la bocca cucita, erano pronti a offrire la testa per lui e a stornare su di sé un pericolo che lo minacciasse; parlavano durante i banchetti, ma tacevano sotto tortura. 5 Inoltre, viene spesso ripetuto quel proverbio frutto della medesima arroganza: "Tanti nemici, quanti schiavi": loro non ci sono nemici, ce li rendiamo tali noi. Tralascio per ora maltrattamenti crudeli e disumani: abusiamo di loro quasi non fossero uomini, ma bestie. […]

15 "E dunque? Inviterò alla mia tavola tutti gli schiavi?" Non più che tutti gli uomini liberi. **Sbagli se pensi che respingerò qualcuno perché esercita un lavoro troppo umile, per esempio quel mulattiere o quel bifolco. Non li giudicherò in base al loro mestiere, ma in base alla loro condotta; della propria condotta ciascuno è responsabile, il mestiere, invece, lo assegna il caso.** Alcuni siedano a mensa con te, perché ne sono degni, altri perché lo diventino; se c'è in loro qualche tratto servile derivante dal rapporto con gente umile, la dimestichezza con uomini più nobili lo eliminerà. 16 Non devi, caro Lucilio, cercare gli amici solo nel foro o nel senato: se farai attenzione, li troverai anche in casa. Spesso un buon materiale rimane inservibile senza un abile artefice: prova a farne esperienza. Se uno al momento di comprare un cavallo non lo esamina, ma guarda la sella e le briglie, è stupido; così **è ancora più stupido chi giudica un uomo dall'abbigliamento e dalla condizione sociale, che ci sta addosso come un vestito.** 17 **"È uno schiavo." Ma forse è libero nell'animo. "È uno schiavo." E questo lo danneggerà? Mostrami chi non lo è: c'è chi è schiavo della lussuria, chi dell'avidità, chi dell'ambizione, tutti sono schiavi della speranza, tutti della paura**. Ti mostrerò un ex console servo di una vecchietta, un ricco signore servo di un'ancella, giovani nobilissimi schiavi di pantomimi: **nessuna schiavitù è più vergognosa di quella volontaria. Perciò codesti schizzinosi non ti devono distogliere dall'essere cordiale con i tuoi servi senza sentirti superbamente superiore: più che temerti, ti rispettino.** 18 **Qualcuno ora dirà che io incito gli schiavi alla rivolta e che voglio abbattere l'autorità dei padroni, perché ho detto "il padrone lo rispettino più che temerlo". "Proprio così?" chiederanno. "Lo rispettino come i clienti, come le persone che fanno la visita di omaggio?"** Chi dice questo, dimentica che non è poco per i padroni quella reverenza che basta a un dio. Se uno è rispettato, è anche amato: l'amore non può mescolarsi al timore. 19 **Secondo me, perciò, tu fai benissimo a non volere che i tuoi servi ti temano e a correggerli solo con le parole: con la frusta si puniscono le bestie**. Non tutto ciò che ci colpisce, ci danneggia; ma l'abitudine al piacere induce all'ira: tutto quello che non è come desideriamo, provoca la nostra collera. 20 Ci comportiamo come i sovrani: anche loro, dimentichi delle proprie forze e della debolezza altrui, danno in escandescenze e infieriscono, come se fossero stati offesi, mentre l'eccezionalità della loro sorte li mette completamente al sicuro dal pericolo di una simile evenienza. Lo sanno bene, ma, lamentandosi, cercano l'occasione per fare del male; dicono di essere stati oltraggiati per poter oltraggiare. 21 Non voglio trattenerti più a lungo; non hai bisogno di esortazioni. La rettitudine ha, tra gli altri, questo vantaggio: piace a sé stessa».

**Dio e il divino nell’uomo (Sen. *Epist*. 73)**

«È dio che scende tra gli uomini, anzi è in intima relazione con loro, è in loro. Nessuno spirito virtuoso è senza dio. Semi divini sono stati sparsi nei corpi degli uomini. Se li raccoglie un buon coltivatore, essi si sviluppano conformemente alla loro origine divina, fino ad acquistare tutti i caratteri dell'essere da cui sono nati. Ma se li raccoglie un malvagio, non diversamente da un terreno sterile e paludoso, li uccide e poi produce erbaccia al posto del buon grano».

**Seneca cristiano?**

**Dante, *Inf*., 4, 141**

*E vidi*… / … / *Seneca morale*

**Giovanni Colonna (c. 1298-c. 1343), *De viris illustribus***

«Seneca fu spesso creduto cristiano, specie quando il grande dottore Girolamo lo inserì nel suo santo catalogo [...], ma sono indotto a credere che egli sia stato cristiano in base a quelle lettere note in tutto il mondo, intitolate Paolo a Seneca e Seneca a Paolo».

**Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la commedia di Dante*, 154**

«...Quantunque il battesimo della fede avesse [...] non essendo rigenerato secondo il comune uso de' cristiani nel battesimo dell'acqua e dello Spirito Santo, quell'acqua in fonte battesimale consecrasse a Giove Liberatore, cioè a Iesù Cristo [...]».